CLIMAX mensile del Liceo Ginnnasio "Amedeo di Savoia"

di Tivoli anno I n. 1 dicembre 1966

Grazie alla cortesia dell'amico dott. Emilio Merletti, che ringrazio sentitamente, siamo in grado di presentare la copia scannerizzata del mensile **Climax**, che fu pubblicato a partire dal dicembre 1966, con breve vita editoriale.

L'uscita del giornale si deve tutta al multiforme Sergio Ubaldi (1949-1998), che ne fu il fondatore e l'animatore e del quale è doveroso un ricordo che pubblichiamo dopo l'ultima pagina del giornale stesso. Speriamo di poter aggiornare questa brevissima nota introduttiva con i commenti di coloro che parteciparono a questa avventura; ora, il desiderio di mettere immediatamente in rete il mensile, che cercavamo da tempo immemorabile, ci porta solo ad augurarvi buona lettura ..... e a non farsi travolgere dai ricordi!

Ancora un grazie all'amico Emilio, per la copia messa a disposizione.

Tivoli, li 29 luglio 2016 Roberto Borgia

.....

Siamo lieti di poter inserire, sempre in fondo al giornale, un articolo che l'amico Gianni Andrei pubblicò negli Annali del Liceo Classico "Amedeo di Savoia" di Tivoli nell'anno 2009. L'articolo contiene anch'esso un breve ricordo di Sergio, con l'atmosfera in cui vide la luce proprio il giornale CLIMAX. Ho pregato l'amico Gianni di ampliare la parte dedicata a CLIMAX con un articolo più dettagliato.

Darmstadt, 8 agosto 2016 Roberto Borgia

Mensile del Liceo Ginnasio «A. di Savoia»

CLIMAX

ANNO I - N. 1 - DICEMBRE 1966 Copia L. 50

OTIUM EST, SED NEGOTIOSUM

Plutarco, umanista avanti secolo, ammoniva: « Occorre regolare gli slanci dei giovani e tendere loro la mano ». E' ciò che facciamo plaudendo alla coraggiosa iniziativa degli studenti del liceo classico tiburtino, illustre per tradizioni di studi severi, di redigere il giornale scolastico.

Anche se in apparenza espressione di mero dilettantismo giovanile, il giornale può rappresentare qualcosa di nuovo e di inconsueto nel mondo della cultura cittadina: è l'eco della voce viva della scuola che pur sempre con la sua eterna giovinezza costituisce quanto di più bello si possa amare.

Nel travaglio quotidiano della realtà contemporanea vi sono tante piccole cose, di cui si sente viva necessità come delle grandi, specialmente quando queste ultime sono state soddisfatte. E fra di esse poniamo il giornale dei nostri cari giovani e consideriamolo un piccolo bene atto ad appagare la curiosità di conoscere ciò che si pensa e si agita nella fervida vita della moderna scuola militante in virtù di quel libero e sereno manifestarsi d'idee, sollecitato dallo spirito d'ammodernamento, di adeguamento alla temperie del tempo in cui viviamo.

Libera tribuna di sane, generosa idee, il foglio scolastico accoglie la nota franca, spontanea, pensosa, gioiosa dell'animo giovanile aperto a tutti gli inviti sereni e belli della vita.

Tra le righe il lettore potrà scoprire voci intime e sommesse, voci a volte aperte o ancora incerte, voci trepide di animo sognante o voci liete che con tono anche lepido o con piglio vivace amino sbozzare situazioni e figure indovinate di un mondo di affetti che nascono e si coltivano nella scuola, ignari sia di anime, ove protagonista è l'alunno.

Una volta era la società che dirigeva la gioventù. Ora la gioventù che anela a farsi largo, vuole quasi il sopravvento nella sua presa di coscienza, nella sua maturità, nella sua precocità, nella sua rapida evoluzione, dovuta alla stessa trasformazione della società ed ai mezzi che circondano la psicologia umana, investendola fin dai primi anni.

Siffatta gioventù, educata a nobili principi di vita, temprata nello spirito, che ha la voce più forte, le forze più fresche, ha il culto delle cose nuove, non appena affrancata per suo merito da ogni disciplina e da ogni guida, si troverà a suo agio sulla strada del mondo, sulla strada della vita e saprà — è ciò che noi educatori ardentemente desideriamo — farsi sentire ed apprezzare con spunti ed osservazioni originali anche « a chiarezza di sé » con i segni inconfondibili dell'irrequietudine e da cui è tormentata.

Se il giornale che nasce nello spirito del nuovo e del bello sarà valido strumento ad esprimere la verità che urge nelle singole coscienze, non può non essere considerato un « labor scholastichus » secondo il dire di Seneca, moralista nell'anima che così sentenziava: « Laker scholastichus otium est, sed negotiosum et quod animum reddit a honesta sollicitum ». « Otium », come va interpretato nel nostro caso, cioè libera, volontaria attività dello spirito, franca occupazione della mente e del cuore, ma pur utile e vantaggiosa per i fini che si propone, perciò « negotiosus » in quanto realtà e conquista dello spirito rivolto a cose onorevoli.

Se queste sono le premesse e le finalità, o buon lettore, « se in mezzo agli ozi tuoi ozio ti resta, ascolta la voce di chi della scuola, della nostra scuola è l'anima e la vita: l'alunno ».

GIOVANNI GAZZILLI
Preside del Liceo

Così è, se vi pare...

Noi ci presentiamo...

Chi siamo? Beh, se proprio ci tenete, ve lo diremo. Ma forse sarebbe meglio non dirvelo: e già; perché quand'anche ve lo dicessimo, cosa avremo aggiunto di meglio a questo nostro lavoro? Né stiamo qui ad elencarvi le controversie ed i disagi, attraverso cui siamo passati. Noi qui ringraziamo soltanto; sì, ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questo giornale, ringraziamo pure tutti quelli che con la loro diffidenza o con la loro ironia hanno cercato di soffocare sin dall'inizio questa nostra iniziativa. Grazie a tutti ed in particolar modo a voi lettori.

LA REDAZIONE

Dopo tante vicissitudini E' NATO il giornale

Il sogno di creare un giornale scolastico diretto esclusivamente da noi alunni si è finalmente realizzato. Questo, che è l'atto conclusivo di due mesi di lavoro, avrebbe poca importanza se non si considerasse il motivo base di esso: il giornale vuol essere un segno della nostra volontà di migliorare i rapporti fra professori e alunni.

Da anni, da sempre forse, si assiste ad una lotta che vede come protagonisti da una parte gli insegnanti, i quali, sicuri di possedere una notevole esperienza e un'adeguata preparazione culturale e morale, assumono a volte degli atteggiamenti da superuomini, dall'altra gli studenti, bellicosi, vivaci, ma spesso privi della dovuta maturità. Il contrasto scaturisce proprio da questo stato di cose ed è la causa prima dei mali che affliggono la scuola. Ma la situazione non si risolve con i litigi, le sospensioni o col mantenere determinate posizioni. Noi ci ripromettiamo di operare un tentativo di distensione, perché è proprio per aprire quel dialogo di cui tanto si parla ma che ostinatamente continua a rimanere un monologo che abbiamo fatto il giornale. Ringraziamo quindi il Signor Preside che ci ha permesso di realizzare questo nostro sogno e i Sigg. professori che ci hanno dato il loro aiuto nel portarla ad effetto.

A tutti promettiamo che, a parte qualche battuta umoristica sul loro conto, che del resto è comune nei giornali scolastici e che ci auguriamo accetteranno senza rancore, non saranno per nulla offesi o criticati. Un ringraziamento vada inoltre a tutti coloro che con il loro appoggio, finanziario in primis, ci hanno permesso di realizzare il giornale; in particolar modo ringraziamo gli alunni del Ginnnasio, che anche se esclusi dalla redazione, hanno contribuito con grande slancio. Ciò ci giunge particolarmente gradito perché testimonia l'interesse dei ragazzi che sono ai primi passi nello studio dei classici e che dovranno essere i continuatori di questa opera.

Il futuro del giornale è nelle loro mani e noi siamo lieti di riporre in essi la nostra fiducia. Certo, loro troveranno il terreno già preparato, ma non per questo il loro impegno sarà minore. Potranno far tesoro della nostra esperienza, dei nostri errori, che non dovranno più ripetere; avranno per sé le direttive da noi stabilite, che siamo certi vorranno seguire. Tutto questo poi si risolve in un consiglio: siate obiettivi. Soltanto con l'essere obiettivi infatti si può raggiungere quella maturità che la scuola di oggi ci richiede sotto forma di erudizione mnemonica.

Il nostro impegno è dimostrare invece che nella scuola vive un'altra anima, la sola forse valida: quella che, al di sopra di ogni riforma, riesce a creare la collaborazione fra alunno e insegnante, portando alla scoperta dei valori assoluti che sono alla base della coscienza etica dell'uomo. Ed è solo così che la scuola diviene preparazione alla vita. « Climax » cioè affinamento delle proprie capacità fino al massimo grado. Ecco quello che abbiamo voluto significare con questo titolo; qualcuno leggendolo avrà pensato « Ma che significa? » ora lo sa: vuol essere un segno della nostra volontà di migliorarci, un impegno a raggiungere l'optimum. « Per aspera ad astra »: siamo certi che incontreremo difficoltà dovunque, ma contiamo sulla collaborazione di tutti, perché teniamo a ribadirlo, il giornale è del Liceo non di alcuni elementi del Liceo.

Ricordatevi dunque: qualunque consiglio, qualunque critica, se fatta con lealtà, sarà accettata, ogni suggerimento gradito; solo così il giornale sarà degno del suo nome.

Giorgio de Angelis

Inaugurato (alla fine!) l'anno scolastico

Il 15 u.s., alla fine, ripetendo una antica consuetudine gli studenti del nostro istituto hanno inaugurato l'anno scolastico 66/67 con una cerimonia religiosa. Dinanzi ed assieme agli « anziani » sono apparsi i volti nuovi di coloro che si sono ora affacciati alle soglie del Liceo; volti timidi, spauriti, di gente non ancora abituata alla vita liceale e purtroppo ingnara di ciò che li attende... Ma scherzi a parte, torniamo a noi: la cerimonia è risultata come sempre solenne, degna del nostro istituto: ed è un « Bravi! » che di tutto cuore rivolgiamo ai liceali, dagli anziani ai novellini, per tutto ciò. Ci sembra doveroso ora ringraziare, attraverso queste pagine, colui che con infaticabile energia ci ha portati a fare questo: don Vincenzo Chiavelli. Egli ci è stato vicino in ogni occasione, aiutandoci in ogni modo, a parole e a fatti. Non è adulazione né vuota retorica; il « grazie » che le rivolgiamo, caro don Chiavelli, viene dal profondo del cuore. E inoltre è doveroso un ringraziamento al Sig. Preside che ci ha permesso di rinnovare questa cerimonia divenuta ormai cara a tutti i liceali.

A completamento di ciò il sig. Preside ci ha informato che la cerimonia di inaugurazione « civile » avverrà quando egli avrà trovato una sala adatta.

In tale occasione verranno premiati gli alunni distintisi per meriti scolastici.

Emilio Merletti

Per valorizzare i vostri capelli e il vostro viso, per essere più belle

Enrico

ISTITUTO DI BELLEZZA

TIVOLI - VIA 2 GIUGNO, 6-8 - TELEFONO 22.621

Ma non è una cosa seria?

Un titolo pirandelliano con un punto interrogativo in più è purtroppo la considerazione che siamo portati a fare sin dal nascere di una cosa che invece è per se stessa indice di serietà. Il giornale a quanto pare non è accolto con squilli di campane come è d'obbligo per ogni nascituro, ma con « squilli » di proteste e di maligne insinuazioni. E ciò che ci dispiace maggiormente è constatare che queste inisinuazioni, anzi diciamo calunnie belle e buone, siano state fatte da nostri colleghi cioè da persone che per prime e meglio di ogni altro dovrebbero comprendere lo scopo della nascita del giornale.

Non sono « pantegruelici o epicureici » (nel senso più decadente della parola) gli interessi che ci spingono a questo, come hanno voluto gentilmente sottolineare alcuni nostri « amabili colleghi ». Non crediamo di meritare l'attribuzione di intenti tanto bassi e prosaici! Perché dunque i nostri oppositori, tanto bravi a parlare quando nessuno li vede o li sente, non ci dicono apertamente con una lealtà, che crediamo di poter pretendere, ciò che li ha portati a tali conclusioni? Crediamo di essere in grado di frugare i loro dubbi anche se loro, tanto « fiduciosi » in noi, non ce ne credono capaci.

Si pensava che le opposizioni che potevano essere avanzate alla nostra iniziativa fossero pervenute dall'esterno; lo credevamo in quanto persone, naturalmente sempre a nostro modestissimo parere, di grande esperienza ed autorità, quali il Sig. Preside e molti dei nostri professori ci avevano assicurato la loro collaborazione oltremodo preziosa e il loro benestare (cosa di cui li ringraziamo caldamente). Ma ci pare che sia il più grande controsenso che l'opposizione più aspra ed anche più cattiva fosse venuta proprio da dove noi ci aspettavamo il più profondo consenso e la più calda solidarietà. Naturalmente è inutile fare nomi non solo perché non li conosciamo, ma perché crediamo che ognuno comprenda a chi è rivolta questa accusa-difesa.

Forse sembreremo insistenti e petulanti ma ciò che ancora non riusciamo a capire è il motivo per cui questi « nevero, ecco, figliuoli » (come avrebbe detto un nostro ex-insegnante) hanno **voluto** cercare cause inesistenti di bocciatura (licenza scolastica n.d.r.) per questa iniziativa che a noi sembra tanto importante. Non vorremmo essere maligni, ma tanto per ripagare con la stessa moneta chi ci ha offeso, non sarà da cercare la causa di questo spiacevole incidente nel fatto che non essendo partita la proposta da « nobili intelletti » quali quelli dei nostri oppositori, essa sia da dover assolutamente bollare come una « buffonata » (parole testuali). Non crediamo di essere stati i soli ad avere l'idea geniale, ma noi siamo stati quelli che hanno avuto il coraggio di portarla ad effetto, approvati ed incoraggiati da professori ed alunni, tranne s'intende i sunnominati. Vorremmo che con questo fosse tutto chiaro anche per i nostri più accesi avversari; in ogni caso, e questo valga per chiunque, siamo a loro disposizione per qualunque chiarimento desiderino: vogliamo iniziare un discorso costruttivo, non una polemica debilitatrice.

Chiudiamo così uno spiacevole incidente che non credevamo di trovare; vorremmo che per l'avvenire gli altri istituti scolastici non abbiano a criticarci per la nostra poca solidarietà, vorremmo essere veramente degni di questo nostro liceo. Chiediamo troppo? Crediamo di no.

Di Lorenzo Laura

abbigliamento e calzature per uomo

Sergio De Propris

TIVOLI — VIA DEL TREVIO, 24 - TELEFONO 22.097

...IN BIBLIOTECA...

«El Alamein 1943 - 1962»

di Paolo Caccia Dominioni

Premio Bancarella 1963

Il libro è stato scritto recentemente dal Conte Paolo Caccia Dominioni Di Sillavengo, cavaliere del deserto, grande cuore di italiano e valoroso soldato, di cui non sarà mai abbastanza apprezzata l'opera coraggiosa prima e pietosa poi, da lui svolta sul campo di battaglia di « El Alamein » durante e dopo la guerra.

L'autore ha tratto il materiale che compone la prima parte del libro, da brani di diari, da racconti di testimoni oculari, da relazioni ufficiali e soprattutto dalla partecipazione personale a fatti e vicende che ci vengono esposti in forma aneddotica.

Per meglio specificare voglio dire che la cronaca è stata interpretata psicologicamente e fissata su un equilibrio fra i fatti della memoria visiva, i riflessi e la ripercussione dell'anima.

Molti scrittori avrebbero caricato di colori e di voci più scene tra quelle inquadrate nell'opera. Caccia Dominioni sfugge alla pericolosa occasione e si richiude nell'ambito dei fatti che prospetta al lettore, sottoforma di brevi avvenimenti dialogati, da cui meglio traspare il carattere dei combattenti e lo spirito della umanità.

Con tale sistema mostra i grandi generali nell'intimità, nell'esercizio della mansione di comando, rivela retroscena, da risalto al carattere del soldato tedesco o inglese, mette in rilievo figure indebitamente ignorate, scioglie talvolta l'enigma di un segreto e non tralascia (perdonabile debolezza umana) di porre in risalto con appassionato spirito di corpo, le leggendarie gesta del suo reparto di appartenenza.

La prima parte dell'opera è tesa, secondo il mio modesto giudizio a contrastare prima e a smentire poi la menzogna consacrata per tradizione all'estero da una specie di formalismo, della cattiva fama, in senso lato del nostro soldato. A tale scopo l'autore non si dilunga in vane apologie, non intona il « Magnificat » su ogni fatto eroico, non propina al lettore pietismi debilitanti, ma si limita a citare le scarne parole del Feld Maresciallo Rommel, quando affermava che alle sue dipendenze avrebbe voluto avere soldati italiani con ufficiali tedeschi. E la competenza bellica (in tutta la sua vasta gamma) di Rommel, è fuori discussione perché universalmente accettata.

Si può concludere questa prima parte dell'esposizione di Caccia Dominioni con la visione di una massa di uomini che orbati dei capi migliori, lontani dalla patria, dalla famiglia, senza più armi, continua duramente nella lotta, schiacciata e respinta dalla molteplice ponderanza avversaria, ma non battuta, perché composta da soldati migliori e più sperimentati.

E finalmente il silenzio scende sopra la tragica distesa degli stracci aggrovigliati con il filo spinato, su blocchi sabbiosi impastati di nafta graveolente, sulle munizioni ammucchiate ai margini delle postazioni, sui documenti sparpagliati e risollevati da ogni ventata, sui cadaveri semi sepolti, sui fantasmi ferrigni nelle notti lunari.

Sullo sfacelo calano torme di avvoltoi spennati, enormi, e anche altri rapaci, non alati, intenti a frugare nelle buche, nei bagagli abbandonati e persino nelle sepolture, cercando l'abituale bottino di banconote, indumenti, denti d'oro, orologi e anelli.

Il silenzio ha così breve durata.

Ricominciano esplosioni e sventura.

Le mine non gradiscono i beduini che tornati alle loro sabbie alla ricerca di rottami metallici da vendere, spesso saltano in aria insieme agli automezzi carichi di ferraglia destinata alle fonderie Egiziane.

Ed è a questo punto che la seconda fase dell'opera si snoda in una esposizione evangelica che avvince e trasporta il lettore in un mondo quasi irreale, permeato di cristiana pietà e oserei dire di spirito di mortificazione e di espiazione, in cui l'autore, quale autentico crociato, deposta l'armatura sempre gloriosamente portata, indossa il bordone del romito e con ascetica dedizione al Signore l'onora « seppellendo i morti ».

Allora l'attività dello scrittore si estrinseca nella solitudine del deserto, lontano dal plauso, compiendo in estrema umiltà un'azione antitetica a quella in precedenza esplicata da lui quale avveduto comandante di reparto in zona di operazione.

E la morte è ancora intorno a lui pronta a ghermire nuove vittime con la deflagrazione improvvisa degli infernali ordigni esplosivi che la sabbia a migliaia nasconde gelosamente nella sua immensa distesa.

Anche la narrazione della sua seconda attività ci è prospettata dall'autore in forma scarna, impersonale e direi quasi ascetica, in cui traspare la sofferenza profonda che egli sente nella rievocazione di volti e di fatti ancora vivi nel suo cuore.

L'uomo sembra sommerso da un compito che va oltre le sue forze, ma il dovere che si è imposto verso i commilitoni caduti e il desiderio di porre fine alla lacerante incertezza dei loro congiunti mai rassegnati, gli è di sprone nel disotterrare le povere ossa calcinate, dando loro, ove possibile, una controllabile identificazione.

E sul luogo stesso della grande battaglia, crea dal nulla cimiteri di guerra, ove oggi più che mai le tombe hanno il suggestivo linguaggio dell'ammonimento; ci ricordano esse, che oltre il breve volgere della terrena vicenda, perennemente vivono coloro che, seguendo i più alti ideali, resero la loro vita degna di essere vissuta, ricordata, esaltata.

E siano idealmente accanto ad esse, presenti e benedetti, i martiri della Patria, i caduti di tutte le guerre, quelli che all'Italia donarono la loro giovinezza, in un empito di entusiasmo, quelli che caddero inermi sotto l'ira nemica, i dispersi che non tornarono.

Giancarlo Mascioli

PER I VOSTRI
DISCHI

ATTILIA al Corso

TUTTE LE NOVITA'
DISCOGRAFICHE

TIVOLI
VIA DEL TREVIO, 40

De magistrorum natura

PROEMIO

Cantami, o Musa, le mille qualità,
il valor, le gesta, la potenza,
dei magistri di cotal Liceo.
Essi molto compiro, molto ancora
dovettero agire per arrivare
ad essere componenti del « genus
[magistrorum ».
Orsù dunque si cantin le lor gesta
e d'ausilio sieno a me le Muse
e Calliopè e il divo Apollo,
di tanto la mia povera voce è
impari all'arduo argomento.
Ed ebbe così compimento il voler
[della Moira
dal dì che primo fur divisi in aspra
[tenzone
il gener dei docenti e dei discenti.
Divisi fur, ahimé, in esto modo
a causa di quei segni tanto strani
che affascinar Pitagora di Samo.
Presiede la tenzone e al tempo stesso
gli animi degli eroi vetusti mitiga
Zeus Cronide (ch'altri non sarebbe
che il preside in persona) che gran
[timore incute.
E chi de' miei futuri venticinque
[lettori
(e puramente casuale
è di riferirsi a un tale
che Manzoni nomossi),
chi non conosce e teme
colui che in tron s'asside,
signor del nostro Olimpo?
Ei sta siccome immobile
e par che non respiri,
ma poi fischietta e predica
e contro noi s'adira.
Infin dirò del « genus bidellorum »,
della fauna scolastica sottotipo.
Tanto lor fama è grande,
maggiore il lor prestigio.
E da costor se puote
conoscer sanza fallo
ogni azione, voler e sentimento
del sommo gran consesso.
E tutto ciò non basta:
ad esso è d'uopo aggiungere
la somma conoscenza
del « curriculum vitae magistro-
[rum ».
Di tal testimonianze io m'avvarrò,
allor che cantar piaccia alla Musa,
e in altro libro dirò d'ogni eroe
le grandi gesta e i suoi Penati.

A cura di Carmen Lanni

CRONACA SPORTIVA

INCONTRO DI CALCIO

Sezione AB: Lupi (Patricelli), Cervi, Artero, Riccardi, Amorosi, Ceccarini, La Cara, Blasetti (Ferdinandi), Amodio, Giallombardo, Fiorilli (Ramicone).

Sezione C: Fratticci, Lanza (Libertazzi), Bruccoleri, Petrolini, Ronci, Bartolini, Damassa, Tani, Camarca (Monaco), Quattrini, Santese.

Arbitro: Conti.

Reti: Al primo tempo al 36' Giallombardo su rigore; nella ripresa al 19' Blasetti, al 40' Ferdinandi.

Note: Folta rappresentanza di liceali sulla tribuna del Ripoli. Campo in ottime condizioni; incidenti di gioco a Camarca sullo scadere del primo tempo e a Blasetti al 34' della ripresa. Sei calci d'angolo per la C, quattro per la AB. Al 31' della ripresa un goal di Ramicone annullato per fuori gioco. La C ha concluso la partita con otto uomini.

Nell'ormai tradizionale incontro per l'inaugurazione dell'anno scolastico le rappresentative dei corsi AB e C si sono battute con la netta vittoria della AB. Il risultato però non deve trarre in inganno perché la sezione C ha attaccato per tre quarti della partita, prima cercando di portarsi in vantaggio, poi, nel tentativo di rimontare le reti subite. L'episodio che ha portato la B in vantaggio è avvenuto è avvenuto quasi allo scadere del primo tempo Blasetti, sfuggito sulla sinistra e giunto di fronte al portiere viene atterrato in malo modo da quest'ultimo.

L'arbitro senza esitazione concede il rigore. Tira e realizza Giallombardo. Fino ad allora c'era stata di rilevante, un tuffo di Lupi ai piedi di Tani al 7', all'8' un tiro di Blasetti su punizione che sfiora la traversa, al 21' e al 29' due tiri di Petrolini che finiscono di poco a lato e al 42' una discesa di Amodio che viene deviata in corner. La ripresa iniziata con la C protesa all'attacco per rimontare lo svantaggio e al 5' e al 9' ben due calci d'angolo si battono attorno alla porta difesa da Patricelli; lo stesso portiere deve esibirsi per evitare un tiro insidioso.

Ed arriviamo così al secondo goal: al 19' Blasetti impegna Fratticci dal limite dall'area con un tiro debole sulla sinistra. Il portiere in buona posizione intercetta la palla, ma non la trattiene e questa scivola in porta. Al 34' infortunio di Blasetti subito sostituito da Ferdinandi. Tre uomini della C abbandonano il campo; è facile così per la B realizzare il terzo goal. Ramicone, lanciato da Ceccarini, fugge sulla sinistra e giunto al limite dell'area fa partire un dosato rasoterra che Fernandi non ha difficoltà a trasformare in goal. E' il 40: nulla vangono i tentativi operati da Ronci, da Bartolini, da Petrolini; la partita si conclude così con la netta vittoria della AB.

Borgia Roberto

Il cameriere: — Che cosa possiamo servirle, signore?

Il cliente: — Tanto per cambiare, vorrei qualcosa che mi desse il mal di stomaco subito, invece di farmelo venire come al solito a metà notte.

☆

— E come sta suo marito, signora Rossi?

— Ah, io non ho più marito, signora Bianchi!

— Oh santo cielo, il signor Rossi è morto?

— No, non credo; circa due anni fa lo mandai a comperare due sfilatini: da allora non è più tornato. Che cosa debbo fare, signora Rossi?

— Non aspetti ancora: se li vada a comperare da sé.

La Redazione

augura a tutti i lettori

buon natale e felice anno nuovo

CAMPEGGIO - ATLETICA
SPORT INVERNALI - CALCIO

GIUSTI Sport

TIVOLI - VIA 2 GIUGNO, 36

ARTICOLI DA MARE
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

COSI' NON VA.....

Scopo di questa rubrica, è mostrare le carenze e le deficienze del nostro istituto: non vogliamo con questo aprire una vuota polemica che finirebbe per attirarci guai maggiori, vogliamo piuttosto iniziare un dialogo che porti alla soluzione di problemi divenuti ormai annosi.

Lo stato di cose del Liceo non si può e non si deve affrontare con discorsi magniloquenti, con vane promesse: una scuola così ricca di tradizioni, la scuola per eccellenza non può trovarsi in questo stato.

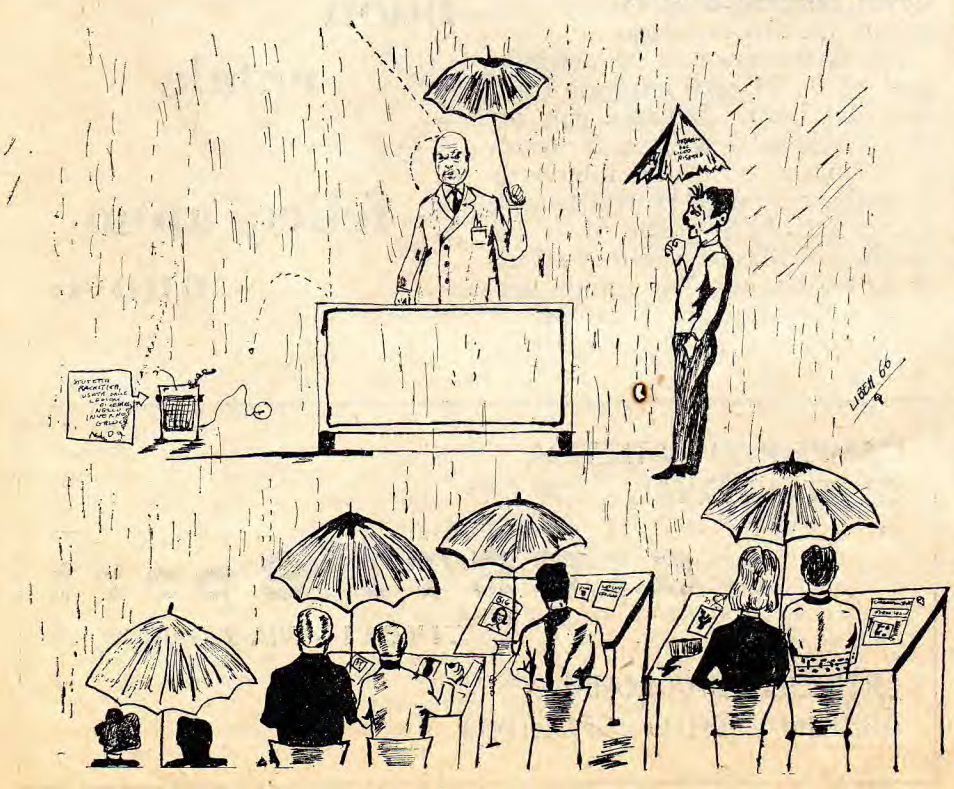
Le lamentele sono ben giustificate: c'è solo l'imbarazzo della scelta per stabilirne la priorità. Il primo problema (e forse il minore di tutti) è il frazionamento del nostro istituto: siamo gli unici a tutt'oggi a essere divisi in tre luoghi, tutti piuttosto distanti fra loro.

Potrebbe passare questo dinanzi al fatto che il Liceo è costretto da tempo immemorabile ad esser ospite del Convitto Nazionale, non certo in maniera lodevole. Infatti in epoca precedente la guerra, ci era riservato tutto il primo piano, mentre ora dobbiamo contentarci delle soffitte e degli scantinati. Ne d'altronde le aule assegnateci si posson dire tali: le mura sono letteralmente inzuppate di umidità, proiettando su alunni e professori uno stillicidio inesorabile. Senza contare poi che le suddette aule, lungi dall'essere impermeabili, sono aperte ai figli di Eolo. E questo causa un freddo esiziale per noi tutti, senza che ci sia data la possibilità di difenderci.

Infatti i termosifoni, accesi fino alle 11, funzionano al minimo (forse per consumare meno combustibile). Le stufe poi, sembrano esserci assegnate per nostro tormento; mi spiego: dobbiamo contentarci di vederle, senza godere del loro calore. E questi sono i problemi più impellenti; cosa dire poi della mancanza di un gabinetto di scienze, di un'aula di fisica, di una biblioteca? Una sola sala, quella dei professori, oltre a questo ufficio adempie quello di gabinetto di scienze, di aula di fisica, di sala di proiezione; non siamo solo noi studenti quindi a soffrire di questo stato di cose: anche i Sigg. Professori sono da anni costretti a questo. D'altra parte siamo consapevoli che non risolveremo in un batter d'occhio questi problemi: dobbiamo darLe atto, Sig. Preside, del coraggio con cui Lei, novello di forze, si è lanciato in un'impresa che vogliamo augurarci non sia superiore alle sue forze.

Comunque, grazie a Lei, qualcosa si è fatto: il 24 u.s. abbiamo ricevuto la visita del geometra del Comune, che ha provveduto a

(Segue a pag. 7)



Il consiglio direttivo del giornale ha indetto sabato 10 dicembre una conferenza con successivo dibattito, fra alunni e professori sullo ormai preoccupante problema: « I giovani e la scuola ».

Sono gentilmente intervenuti la prof.ssa Flamini, il prof. Piacente ed il prof. Colleoni, i quali seduti questa volta su degli scomodi banchi in una aula della succursale hanno ascoltato con interesse le varie accuse che venivano lanciate verso questo ormai decrepito edificio che è la scuola moderna.

Relatore è stato il nostro collega Sandro Cammarota il quale con una infuocata e precisa oratoria ha messo a nudo tutti i difetti dell'attuale insegnamento. Eccone la parte principale: — Il problema più assillante per i giovani che escono dopo lunghi anni di studio da una qualsiasi scuola è quello di inserirsi nella società, farne parte attivamente e non ritrovarsi improvvisamente di fronte a un mondo sconosciuto e cattivo senza essere stati preparati adeguatamente ad affrontarlo. E questo improvviso disorientamento non è cosa di uno solo ma di tutti, per cui dato che il cammino verso la maturità è affidato principalmente alla scuola bisogna indagare in essa, ritrovarne i difetti più nascosti.

Cominciando dalla scuola di indirizzo classico che è la nostra scuola rinveniamo in essa una evidentissima insufficienza e si potrebbe dire che assolve male i suoi compiti, infatti la nostra scuola dove il conformismo è l'assoluto sovrano, non matura il giovane, non tiene fede ai suoi impegni e doveri e con la sua insufficienza fa sì che poco a poco il nome del « Liceo Classico » venga a perdere la sua posizione di supremazia e la sua stessa validità.

Non si può più negare la validità di una scuola tecnica solo perché il latino e il greco non fanno parte del loro studio; oggi la velocità del progresso moderno non ammette più conformismi. Questi ragazzi escono dalle loro scuole difettando di maturità ma non certamente di preparazione pratica; preparazione che sarà la loro più grande risorsa, il loro mezzo migliore per procurarsi un impiego e vivere dignitosamente. Ma ritorniamo al Liceo Classico e domandiamoci se il suo insegnamento ci da una preparazione pratica; domanda a cui vi è una sola risposta no! Qualcuno potrebbe obiettare affermando che il Liceo Classico non bada all'alunno dal punto di vista prettamente pratico, ma cerca di curare il suo

La presente pagina è stata pubblicata sul 14° Volume degli "Annali" del Liceo Ginnasio Statale "Amedeo di Savoia" di Tivoli, Aprile 2001.

In ricordo di Sergio Ubaldi (1949-1998) di Roberto Borgia

Il giorno 28 ottobre del 1998 è deceduto a Brisbane in Australia il caro amico Sergio Ubaldi , che frequentò il nostro Liceo Classico negli anni sessanta. In particolare nell'anno scolastico 1967/68 frequentò l'ultimo anno di corso, nella sezione C, insieme a Gianni Andrei, Fabio Baldinelli, Enrico Balla, Carlo Bartolini, Giorgio De Angelis, Delia Di Benedetto, Carmine Di Gianfilippo, Laura Di Lorenzo, Gianfranco Fratticci, Orlando Gentili, Fernando Gigli, Giovanni Mascioli, Anna Mongiusti, Loredana Muroni, Maurizio Pacifici, Enzo Panatta, Renato Petrolini, Giuseppe Santocchi e Rosita Villani.

Dell'amico Sergio Ubaldi, che ebbi come compagno nella stessa classe di scuola elementare, ma non nel Liceo, conservo un libro di poesie, che il fratello Franco ebbe la bontà di recapitarmi e che contiene una dedica scritta da Sergio nelle sue visite a Tivoli, dopo che era emigrato in Australia. Il volumetto intitolato "Between two worlds", con il sottotitolo "Poems in English, Italian and Spanish", vide la luce in Adelaide nel 1992 e da qui estraggo una breve biografia di Sergio e due poesie, che esprimono in maniera molto vivace i sentimenti del nostro amico. Se tutto questo contribuirà a ricordare un amico defunto con il quale abbiamo condiviso la nostra gioventù, il lavoro di Sergio uscirà dalle pagine del libro per rimanere per sempre nei nostri cuori.

"SERGIO UBALDI nasce a Tivoli nel 1949 ed ha studiato Lingue Straniere nell'Università di Roma. Mentre studiava all'Università lavorava come guida turistica ed incontrò per la prima volta il premiere del South Australia Don Dunstan *(uomo politico australiano, più volte premier e capo dell'opposizione - n.d.r.)* . Nel 1971 emigrò in Australia e si stabilì ad Adelaide. Ha studiato nell'Università di Flinders e all'Università del South Australia. E' stato molto attivo neli affari sociali, militando nei comitati dei vari clubs e associazioni, incluso Radio Italiana e Ethnic Broadcasters Inc. Ha svolto diversi mestieri, da lavapiatti a guidatore di camion, da impiegato di banca a consulente finanziario ed agente di viaggio. Ha viaggiato in lungo e in largo per l'Australia e per il modo. Ora divorziato, ha quattro figli dal suo primo matrimonio. Oltre a scrivere in Inglese, Italiano e Spagnolo, ha interesse per il teatro, avendo recitato direttamente e prodotto lavori amatoriali. Il motociclismo e l'immersione subacquea sono i suoi sport preferiti"

I HAVE A VOCATION	**HO UNA VOCAZIONE**
I have a vocation	*Ho una vocazione*
for triumph and tears	*al trionfo e al pianto*
and the peak of achievement	*ed il massimo del successo*
will be in the depths of despair.	*verrà nel profondo dell'angoscia.*
Yet I'm at peace with myself	*Eppure sto in pace con me stesso*
in the knowledge of striving	*nel sapere di lottare*
for the things I believe in.	*per ciò in cui credo.*
This pain and this suffering,	*Questo affanno e questo martirio*
like a tempest unleashed	*come tempesta scatenata*

that tears in its fury	*che strappa con furia*
any rootless sapling	*gli arbusti senza radici*
and the limb decayed and weak,	*ed i rami deboli e marci*
are the agents cleansing my spirit.	*sono elementi che purificano l'anima.*

In the wake of the torment	*Nella scia del tormento*
greens the will to continue,	*rinverdisce la voglia di perseverare*
for their pitiless rage	*perché la loro ira spietata*
is subdued by the strenght of my hearth.	*è domata dal vigore del cuore.*
Yet I grieve, for I lose	*Ma soffro, perché perdo*
the power to share	*il potere di condividere*
those simpler emotions	*le emozioni più semplici*
perceived by others as life.	*che altri intendono per vita.*

DOPO L'AMORE	**THE AFTERMATH OF LOVE**
Cosa ci resta, finito l'amore?	*What's left, in the aftermath of love?*
Due corpi stanchi	*Two weary bodies*
ed il vuoto nell'anima.	*and a void in the hert.*
Mentre il sudore gela	*As sweat chills*
sulla pelle fremente	*on the quivering skin*
la mente già corre	*out thoughts already rac*e
alle cure di domani.	*to tomorrow's cares.*
Carpito quell'attimo	*Having snatched that moment*
dalle mani del tempo	*from the hands of time*
torniamo a vestirci	*we get dressed again*
in etereo silenzio.	*in alien silence.*

Ogni pezzo di stoffa
che torna a coprire
le nostra membra nude
è come un sudario
che scende a velare
le vestigia del tempo.
Ed usciamo in silenzio
dall'anonima stanza
ricettacolo triste
di questo ed altri amori.

Every scrap of cloth
covering again
our naked limbs
is like a shroud
descending to cloak
the traces of time.
We exit mutely
this anonymous room
a dismal sanctuary
to this and other loves.

SERGIO UBALDI
BETWEEN TWO WORLDS
POEMS IN ENGLISH, ITALIAN and SPANISH

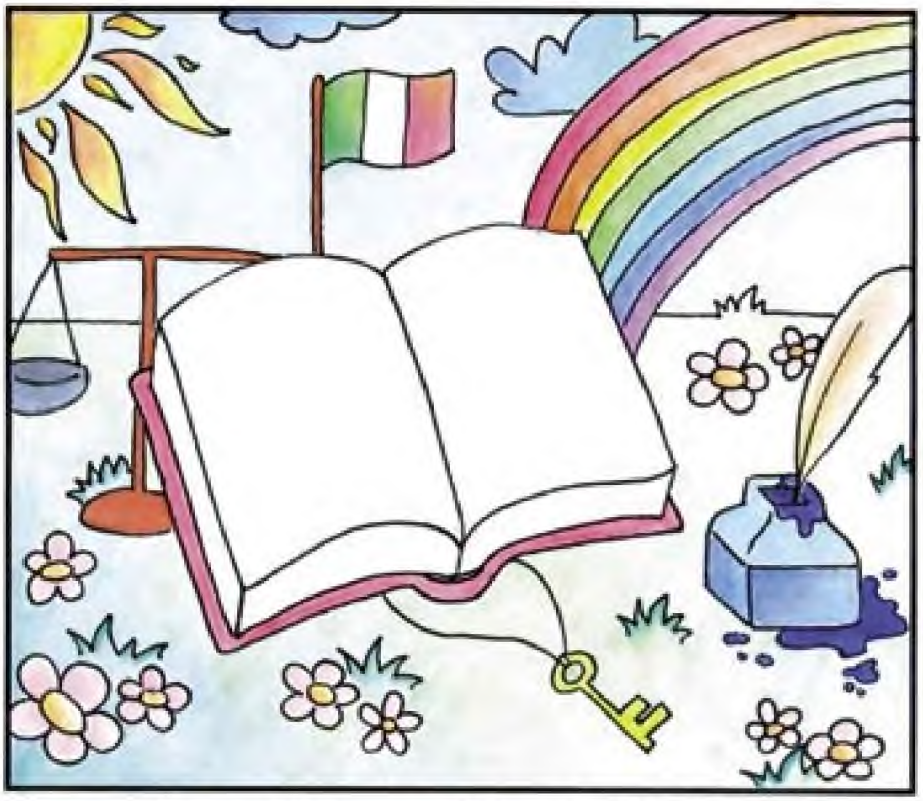
FILEF PUBLICATIONS

Liceo Classico
«Amedeo di Savoia» - Tivoli

Annali 2009

La Costituzione italiana

a 60 anni dalla sua entrata in vigore



Anno XXII - n. 22 - Aprile 2009

UN AFFRESCO CHE SI RIANIMA

di ***Gianni Andrei***

La prima neve ti sorprende sempre, pure quando te l'aspetti. L'euforia si accende di colpo, a qualsiasi età, per poi diluirsi nei sentimenti più intimi, quelli che emergono quando il freddo si fa più intenso. Inizia allora un viaggio fantastico, tra ricordo ed immaginazione, appena cadenzato dai rari singoli fotogrammi che la memoria o la ricerca ti offrono allo sguardo.

Stavolta non è stato così. La sollecitazione ufficiale, per far decollare la passione a ritrovare i momenti della vita passati, era attesa da tempo e mi ha imposto la prima mossa di un programma già calcolato e preparato. Quello di ricercare almeno una fotografia del periodo memorabile del liceo.

A colpo sicuro, ho aperto uno sportello di un armadio domestico ed eccomi tra le mani un piccolo album. Una fotografia per pagina, ad illustrare, cronologicamente, le condivisioni allegre e sorridenti con i compagni e le compagne del ginnasio, e poi del liceo. Infine, la più leggendaria ed esaltante delle storie, vissute tra emozioni e sensazioni: quella della Terza C.

Era finita la primavera del 1968 ed eravamo scesi dalla nostra classe, posta all'ultimo piano, nel cortile del Convitto Nazionale di Tivoli. Il Liceo Classico "Amedeo di Savoia" era ancora nella sua sede originaria e l'ufficialità dello scatto ci trovò schierati su varie teorie sovrapposte, con lo sfondo delle arcate superstiti dell'edificio monumentale, scampate ai bombardamenti del '44. Davanti a noi una fila di sedie, con il preside e i docenti.

Le tonalità del bianco e nero, seppur nella loro staticità, creano sempre un fascino particolare in chi osserva. Poi, ora che tendono al giallognolo, l'aureola surreale inclina all'immortalità.

Ma, incredibilmente, mi è bastato accarezzare l'immagine con un gesto istintivo, quasi a volerla liberare da un'improbabile patina di polvere, che le sagome hanno cominciato a muoversi, a colorarsi, a sorridere, a parlare.

Risalimmo a piccoli gruppi, vociando serenamente. Mal si celava, dietro la nostra arrogante ed ostentata sicurezza, il timore che cresceva nell'imminenza delle grandi prove. Già, quello era l'ultimo anno del terribile esame di maturità, prima della riforma: tema di italiano, traduzioni dal latino in italiano e viceversa, dal greco; e poi gli orali, divisi in due sessioni, una umanistica, l'altra scientifica, con "tutte" le materie, compresa Educazione Fisica. C'era poco da stare sereni!

La tipologia dei professori era variegata. Chi era troppo esigente, chi intransigente, chi troppo preparato, stretto tra le mura di un liceo e in cerca

di uno spazio universitario. Ma c'era anche chi, nella sua materia, si involava troppo in alto, lasciandoci a terra sgomenti. E chi, invece, sembrava non riuscire a calarsi in un ruolo di docente, tale da formarci adeguatamente alla prova. Insomma, ognuno con il suo metodo. Ed a noi non rimase altro che organizzarsi in piccoli gruppi per la preparazione.

Eppure, c'era il tempo per discutere di sport, di politica, di motori (almeno noi ragazzi), ma anche di confrontarsi con le ragazze, elevando il discorso al realismo esistenziale di Cesare Pavese o all'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre oppure alle novità letterarie italiane, dalla psicologia sconvolgente di *"Un'anima persa"* di Giovanni Arpino, alle favole metropolitane di *"Marcovaldo"* ed alla ricerca scientifico-intellettuale di *"Ti con zero"* di Italo Calvino.

Era così. Allora per parlare a tu per tu con le ragazze, specialmente quelle con le quali si agognava un "contatto" nei famosi balli scolastici ufficiali del Carnevale, era necessario alzare il tiro. Culturale, s'intende.

Ci ritrovammo, a fine corso, in un paio di gite spontanee a cui non parteciparono, ovviamente, le ragazze.

Ma con noi si accompagnò un professore, quello che ci trasmise, oltre ai suoi insegnamenti, un'iniziazione responsabile alla goliardia. Era il professor Cassarino, docente di storia e filosofia.

Sulla cinquecento si cantava con i Beatles *Penny Lane* e *The Night Before*, arrancando su per i tornanti verso Guadagnolo. Emblematico fu salire lassù, sul monte più alto che dominava, da lontano, Tivoli. Raggiungere quella cima, seppur in automobile, rappresentò la metafora della maturità: l'aver toccato il culmine del nostro sforzo negli studi. Ma la soddisfazione più grande fu nel vedere sorridere il professore, appagato dalla nostra consapevolezza di essere "maturi".

Di lì a poco le nostre strade, naturalmente, si divisero. Università o mondo del lavoro si appropriarono dell'entusiasmo e della determinazione che ci animava a voler recitare, comunque, ruoli da protagonisti. E la prova più forte fu la chiamata diretta nella costruzione del nostro futuro. Le inquietudini del Sessantotto ci imposero di scegliere una posizione ideologica, occulta, sfumata o impegnata che fosse.

Allora eravamo infiammati dalla passione di rimodellare il mondo, in un'accesa disputa dialettica, basata non tanto sulla politica, quanto sui problemi etici, su un nuovo modo di vivere e pensare, sulla storia passata, su quella recente e su quella che volevamo scrivere.

Beh, i primi tentativi, almeno per gli alunni di quella Terza C, furono alquanto goffi, condizionati dalla smania liberatoria di divertirsi e da quella di apparire subito "decisivi". Ma non fu facile uscire dagli schemi, non solo apparenti, del cliché del liceo, che aveva imposto per anni ai ragazzi di recarsi

in classe in giacca e cravatta, alle ragazze addirittura in grembiule nero.

Poi, ci si contrappose e si piombò in un'atmosfera che impregnava quel nostro futuro, costruito con tanta fatica sui banchi di scuola, di labilità ed incertezza.

E dopo quarant'anni, checché se ne dica, ci si è resi conto che abbiamo perso tutti, politicamente, socialmente, culturalmente, umanamente. Il mondo che abbiamo costruito non è quello che desideravamo.

* * *

Sergio mi aveva chiesto di accompagnarlo in tipografia, per assistere al parto del primo numero di "Climax", il giornalino del liceo. Eravamo nell'anno scolastico che precedeva la maturità e quell'iniziativa suscitò clamore, tra coloro che non approvavano perché pensavano a quanto potesse distrarci, e tra quelli che, di contro, ne furono entusiasti.

Sergio Ubaldi non era nuovo ad iniziative del genere. Ma l'entusiasmo, a volte, lo portava a non ben valutare risorse e traguardi. Per questo ho sempre pensato che volle me, al suo fianco, perché mi riteneva più incline all'analisi ponderata ed alla valutazione attenta, prima di agire.

Erano proprio altri tempi e le finanze degli studenti, pur liceali, erano soggette alla parsimonia dei genitori.

Ciò nonostante, quando il primo foglio volò fuori dalla macchina di stampa, Sergio stupì non solo me stappando una bottiglia di spumante, che aveva acquistato chissà come e quando. Brindammo con il personale della tipografia e l'emozione fu tale che Sergio fu colto da una delle sue non infrequenti emorragie nasali.

* * *

Mi capita spesso, ora, di incontrare i volti dei compagni e delle compagne di allora. Ma non di tutti. Qualcuno si è trasferito e, quando l'ho rivisto, si è sempre acceso un reciproco complice sguardo di condivisione di esperienze, ma anche di sentimenti.

La vita ed il tempo non fanno sconti e l'età, pian piano, cambia l'aspetto e l'umore. Ma le tante storie si rifondono insieme, in un'unica radice, là dove è nata la nostra vita sociale: alla maturità.

Non importa, allora, se ti sei laureato o no, se ti sei affermato o sei rimasto nell'anonimato, se hai avuto fortuna o meno. Ognuno, alla fine, è piaciuto a se stesso, ha voluto essere se stesso, senza flettersi a mode o compromessi.

Era questa l'ossatura della mitica Terza C.

Era quella che Sergio Ubaldi ha piantato nel '71 in Australia e che gli consente di sorriderci ancora, al di là della vita. Per sempre.

GLI ALUNNI E I DOCENTI DELLA TERZA C, NELL'ANNO SCOLASTICO 1967-68

Nella fotografia (da sinistra a destra):

– *fila più in alto:* **Giorgio De Angelis, Carlo Bartolini, Enrico Balla, Fabio Baldinelli, Giovanni Mascioli, Gianni Andrei**;

– *fila di mezzo superiore (sotto la precedente):* **Carmine Di Gianfilippo, Maurizio Pacifici, Gianfranco Fratticci, Fernando Gigli, Giuseppe Santocchi**;

– *fila di mezzo inferiore (appena sopra i docenti):* **Anna Mongiusti, Laura Di Lorenzo, Rosita Villani, Loredana Muroni, Delia Di Benedetto, Sergio Ubaldi, Orlando Gentili**;

– *fila in basso (seduti):*
prof. **don Vincenzo Chiavelli** ..... docente di Religione
prof. **Carlo Pasqualucci** ..... docente di Scienze Naturali
prof.ssa **Renata Piccioli** ..... docente di Latino e Greco (dal 16/01/1968)
prof. **Antonio Del Castello** ..... Preside
prof.ssa **Lucia Sideri in Ciancio** ..... docente di Italiano
prof. **Mario Macrì** ..... docente di Matematica e Fisica
prof. **Francesco Cassarino** ..... docente di Storia e Filosofia

Non compaiono nella fotografia:
– *i docenti*:
prof. **Gregorio Serrao** ..... docente di Latino e Greco (sostituito dopo il I° trimestre)
prof.ssa **Giovanna Sciacca in Di Venanzio** ..... docente di Storia dell'Arte
prof. **Domenico Giallombardo** ..... docente di Educazione Fisica (maschile)
prof.ssa **Anna Maria Ferrari in Pennacchioli** ..... docente di Educazione Fisica (femminile)

– *gli alunni*:
Enzo Panatta (perché assente)
e **Renato Petrolini** (trasferitosi dal 16/01/1968)